

FAVOLE ANTICHE

Vita bizantina

Vita bizantina di Barlaam e Joasaf. a cura di Silvia Ronchey e Paolo Cesaretti, Rusconi, pp. 320, lire 14.000

Ammonisce Eraclito: «Anche il ciceone, se non agitato, scomponendosi si separa». Il ciceone è la bevanda dei misteri eleusini, mescolanza di orzo triturato, acqua e l'aroma d'un ramoscello di menta. Se non si rimesta, perde insieme sapore e potere allusivo: l'assimilare una molteplicità frantumata in unità divina.

Così, per la Vita bizantina di Barlaam e Joasaf: se scomponiamo la fiaba nei suoi elementi strutturali, compositivi e simbolici, non solo viene meno ogni evocativa suggestione, ma si sedimenta sterilmente il suo contenuto. Mentre il libro, a leggerlo così com'è, stordisce.

La fiaba, d'origine asiatica, s'infiltrò nella Proponide. Era, all'inizio, la vita del Buddha, cui Bisanzio diede veste cristiana. La versione giunta fino a noi, a lungo attribuita a Giovanni Damasceno — avversario di Costantino V e ultimo dei Padri — è databile tra l'VIII e l'XI secolo. Due giovanissimi studiosi, Silvia Ronchey e Paolo Cesaretti, hanno realizzato questa prima versione italiana, che ne restituisce — al nostro palato — il sapore, oltre al rigore filologico.

Semplice l'assunto: nella Terra degli Indiani, asiaticamente remota, il principe Joasaf viene allevato dal padre lontano dal mondo, perché non ne conosca le colpe, né abbracci la via di Cristo, che egli avversa. Ma l'anacoreta Barlaam giunge fino a lui e, convertendolo, l'inizia all'ascesi. Sotto questa luce, Vita bizantina s'impone come modello inaudito di vita ascendente, dove la gioia, pur attraverso le angosce e gli incubi orrendi dell'esistenza, prevale sulla tenebra e la lievità sulla pesantezza, dove le insufficienze sono riscattate. Al termine della narrazione, quando si scopre la tomba ove Joasaf e Barlaam giacciono, i loro corpi si ritrovano intatti.

Ma le pagine del libro sono, come abbiamo detto, un ciceone, un magico filtro; le arti della retorica sono intessute nel filo lieve del sogno, e cupi riflessi s'alternano a squarci abbaglianti.

Vengono alla mente i suoi primi lettori, in una Bisanzio sospesa nella sua solitudine tra Est e Ovest, dove gli ori bul delle basiliche grondano sangue di mendicanti e filosofi. L'ortodossia vuole vittime, l'eresia martirio. Un'intera civiltà si frantuma estenuandosi. Predicano santi e mistagoghi, divampa il furore iconoclasta. Il cristianesimo nulla ha a che fare con la sporcizia della buona coscienza. Sa raggiungere l'ascesi, perché intriso di carne e sangue. Questo suggeriscono le nitide pagine della favola che richiama, sinceramente, altre favole, in equilibrio perfetto.

Noi, uomini frantumati in questo fine secolo che non ha sciolto i suoi enigmi tormentosi, leggiamo, mentre scendono la nebbia e il buio, il Barlaam e Joasaf. Affinché ancora possiamo, come il saggio antico: «penetrare la natura delle cose che sono e disprezzare quelle che non sono».

Renato Besana